



*Camino de Santiago. Un pellegrino, zaino a terra, fa sosta, guardando lo snodarsi del percorso su cui solitario si incamminerà.*

# FRANCIGENA, PARADIGMA DI CAMMINO INTERIORE

**Viene a perdere sostanziale valore se se ne fa una pratica escursionistica o un exploit sportivo e gli occhi non colgono quanto c'è lungo il percorso e il cuore non sa meditare**

Parliamo di una via famosa, la Via Francigena, usata per circa mille anni e poi caduta in oblio. Fu l'arteria più importante d'Europa, percorsa da re ed imperatori, eserciti e mercanti, prelati ed ambasciatori e pellegrini, centinaia di migliaia di pellegrini, per venire o tornare da Roma. Poi lentamente, negli ultimi secoli, fu dimenticata. Altre strade, più adatte a veicoli ed a nuove esigenze, la soppiantarono.

Solo da poco qualche pellegrino ha cominciato a ripercorrerla a piedi verso Roma. Ma oggi persino il tracciato della strada è oggetto di discussione.

La strada è cambiata, ma i pellegrini che vanno a piedi no. Stessa fatica dei tempi andati, stesse piaghe ai piedi, stesso timore di cattivo tempo, di non trovare alloggio, stessa aspirazione di arrivare alla meta, stessa gioia di essere in mezzo alla natura. Per molti anche le motivazioni di mettersi in viaggio sono le stesse. Riflettevo su questi pellegrini.

E allora perché non rifarmi con il pensiero ad un pellegrino, Arno, di cui avevo letto giorni prima in una vetusta biblioteca di Trieste? Nell'elenco delle antiche famiglie di Trieste attorno al 1300 c'erano i Burlo o Burolo. Arno, figlio di Tealdo e di Domenica, era il capo famiglia, così definito: *Mercator et peregrinus*. Provo ad immaginarmelo. Come *mercator* lo vedo un uomo forte, capace di condurre traffici nella pericolosa Carniola e Slavonia, vendendo il sale prodotto a Trieste e riportandovi prodotti agricoli di quei paesi. Forse aveva avuto cariche pubbliche in città, come spesso accadeva ai ricchi mercanti.

Quella sera, seduto allo scranno nel suo fondaco, non era soddisfatto. Aveva fatto buoni affari, ma il guadagno non gli dava la soddisfazione di una volta. Aveva a noia tutto quel che faceva. Anche i figli sembrava non lo rispettassero più come una volta. Gli pareva che pensassero che loro sapevano fare meglio di lui gli affari. Inoltre, anche se raramente pensava alla morte, tuttavia, pur lontana, la vedeva all'orizzonte. Gli capitò allora di chiedersi: che senso aveva avuto la sua vita? Aveva cresciuto i figli ed arricchito la famiglia. Era poco, troppo poco. Il bilancio lo lasciava insoddisfatto. Gli mancava qualcosa...

Gli tornò alla mente una frase che l'aveva colpito. Un amico, dopo un pellegrinaggio, disse che era stato l'evento più bello della sua vita, una rinascita spirituale. Aveva acquistato esperienza e saggezza e al ritorno sentiva d'essere anche più utile alla sua casa ed alla città.

Arno ci ripensò. Partendo avrebbe mostrato che era valido e che poteva fare cose importanti. Avrebbe acquistato prestigio, guadagnato rispetto e fatto una cosa positiva per la sua anima. Avrebbe ottenuto la *remissio omnium peccatorum atque culparum* ovvero il grande perdono dei Giubilei.

Sì, doveva andare nei luoghi più vicini a Dio: nella "Nova Jerusalem", dov'era morto il principe degli apostoli, dov'erano le reliquie del Signore, i chiodi e il legno della sua Croce, la corona di spine, il panno della Veronica con il sangue di Cristo, i resti dei martiri. Lì lo sguardo di Dio sarebbe stato più benevolo con lui, peccatore ma pronto ad accettare sacrifici per essere più vicino al suo Signore.

Doveva andare a Roma, prefigurazione della Gerusalemme Celeste!

Arno non era uomo da indugiare quando una cosa gli pareva giusta. Andò dal suo sacerdote e fece le pratiche d'uso. Il testamento sarebbe diventato operativo tre anni dopo la partenza. La famiglia era in lacrime, ma anche orgogliosa del suo uomo e del prestigio che le derivava. Un mattino Arno era nella Cattedrale di S. Giusto alla cerimonia religiosa che lo "consacrava" pellegrino. Davanti a tutta la Comunità ricevette il 19

“baculum”, il bastone da pellegrino, sostegno del viaggio con la formula del sacerdote “*Accipe hunc baculum...*” Ricevi questo bastone... Rispose: *Accipio*. E ancora. *Accipe hanc peram... habitum peregrinationis tuae ad limina Sancti Petri... qui vivit et regnat, Deus, in saecula saeculorum*. E la sua risposta fu *Accipio*.

Superate tutte le esitazioni, parte. Ormai sta lasciando il suo mondo per entrare in un nuovo. Ha con sé la “Credenziale”, il foglio su cui farsi mettere il sigillo d’ogni parrocchia o monastero in cui si fermerà. Mostrando tutti i sigilli otterrà a Roma il *Testimonium*, la pergamena che veniva data ai pellegrini davanti alla Tomba di San Pietro. Solo allora potrà considerare concluso il suo pellegrinaggio.

Ormai è in cammino con il suo “baculum”, la bisaccia, la zucca svuotata per portare l’acqua e la conchiglia per chiedere, spesso per elemosinare. Comincia ora il suo cambiamento di vita. Arno non immagina ancora quanto la prova sarà impegnativa e quanto gli insegnerà tanto da cambiargli la vita.

**Il cammino ci fa conoscere meglio il nostro corpo e il mondo attorno a noi.** Com’è diverso il suo cammino da quando andava a commerciare! Camminare non è correre, non deve affrettarsi, non deve competere per arrivare prima. Non occorre che lui calcoli l’ora dell’arrivo. Cammina con un ritmo adatto al suo corpo, così come gli è spontaneo. È una gioia sentire di potere scegliere il passo giusto, le braccia sciolte che aiutano l’andatura, e di potere usare tutto il tempo che c’è, senza l’assillo di arrivare presto per concludere affari o lavori. Gode del tempo. Si accorge che copre distanze maggiori di quanto pensasse. Durante il cammino poi nota che sta usando tutti i sensi del suo corpo. Riesce a vedere e notare mille cose che prima trascurava, un cespo di viole che spunta da un muro al bordo del sentiero, uno scoiattolo che scruta da un albero, un panorama inaspettato, un corso d’acqua, un bosco diverso dall’altro, un bell’edificio antico. Il suo udito gli rivela le mille voci della natura, il vento tra le fronde degli alberi, il cinguettio degli uccelli, il brontolio di un tuono e se il gorgoglio d’acqua che sente è di una fontana per bere o di un torrente. Anche l’odorato è stimolato dai profumi diffusi nell’aria: da un bosco di tiglio o di mirto, da una cultura in fiore, da piante tipiche del luogo, da un forno vicino ad una casa. Ma è anche bello gustare la frutta matura colta da un albero lungo la strada, le bacche che trova lungo la via, il pane appena uscito dal forno. Egli usa il tatto per valutare la solidità del suo bastone da pellegrino, per scegliere il frutto più maturo, per carezzare chi gli è caro. Insomma Arno impegna tutto il suo fisico quando cammina. Questo gli fa vivere con più interesse la sua via. Prima preferiva prendere un carro per risparmiare tempo e fatica, e non apprezzava il viaggio in sé. **La sua gioia era solo nell’arrivo. Risparmiava così l’uso del corpo, la mente era impegnata soltanto ad osservare quel che vedeva, ma senza essere indotta a riflettere.** Su un mezzo di trasporto si è più arroganti di quando si va a piedi e la strada non lascia traccia in noi. Non solo si perde la conoscenza del proprio corpo, ma si perdono anche altri piaceri del viaggio: lo scambio di parole con un contadino che si ferma e fa due chiacchiere, l’interesse per il tempo: quelle nuvole porteranno pioggia? Durante il cammino si hanno pochi bisogni: tutto il mondo è la nostra casa. A notte basta un riparo per dormire, che si abbandona appena si fa giorno. E si gode della vista dell’alba e del tramonto. Il mondo è più nostro.

**Il pellegrinaggio insegna a meditare.** Il lento andare a piedi induce alla meditazione. Ben lo sapevano i filosofi greci! Arno si rende conto che pensare, riflettere e meditare fa parte del cammino e che questo significa migliorare la conoscenza di se stessi. Dapprima si sviluppa una filosofia delle piccole cose, poi man mano il viandante è indotto ad approfondire il suo rapporto con la natura, con gli altri, con se stesso. Quanto poco ci si dedica alla meditazione nella nostra vita! Riflettere è parte integrante del cammino e lo deve essere anche della vita.

**Il cammino ci fa apprezzare il nostro prossimo.** Attorno ad Arno camminavano altri pellegrini. Anch’essi mostravano che l’esperienza dell’andare era motivo di novità e rivelavano, così pareva ad Arno, gli stessi sentimenti suoi. Egli provava un senso di fratellanza e d’appartenenza alla loro comunità. Desiderava conoscerli e scambiare esperienze e consigli. Certamente l’avrebbero aiutato nelle incertezze del cammino. Si accorgeva ora quanto importante era potere comunicare, ma anzitutto doveva essere accettato. Prima d’allora i contatti con il prossimo gli erano dettati dalle circostanze familiari o da interessi di lavoro o d’altro. Qui valevano solo i valori umani e non era importante lo sta-

tus sociale. Doveva essere capace lui per primo di aprirsi, parlare con sincerità per farsi apprezzare e per avere un vero aiuto. Quanto facile fu poi durante il cammino comunicare e farsi reciproche confessioni. Se le emozioni si condividono, se ne aumenta l'effetto. Esprimendosi, Arno chiariva a se stesso i temi che aveva a lungo rimuginato dentro di sé. Il viaggio gli insegnava il valore che aveva nella sua vita il prossimo e come fosse essenziale sapersene guadagnare l'affetto.

**La spiritualità dà un contenuto al pellegrinaggio.** Aquileia, con la sua bella e storica basilica onusta d'anni e di prestigio, è il primo traguardo importante di Arno. Come gli altri pellegrini egli entra con riverenza in quel luogo così suggestivo. L'impressione sul suo animo è enorme. La liturgia e le parole che vengono dal pulpito sono relativi al pellegrinaggio. Dio preferisce il nomade Abele allo stanziale Caino, Abramo sale sul monte per sacrificare il figlio e la legge è data a Mosè sul monte Sinai. È camminando nel deserto per 40 anni che il popolo d'Israele si purifica. Gesù compie la sua missione percorrendo a piedi tutto Israele. Da risorto, il Maestro cammina verso Emmaus, assieme ai suoi discepoli.

Arno si rende conto sempre più che il suo cammino è una forma di preghiera, una lunga preghiera, cui, passo dopo passo, partecipa il suo intero corpo.

Il viaggio non è solo movimento con una somma d'esperienze, ma anche un atto spirituale che si può trasformare in un grande valore religioso. Egli si sta avviando verso una meta dove spera di trovare pace e pienezza. Santa è la via. Tutta la sua vita, solo ora se ne rende conto, è stata un pellegrinaggio che lo portava verso la sua vera patria, dove avrà quel premio che si sarà meritato. Il pellegrinaggio è il simbolo della sua vita, ogni passo equivale ad un giorno che in sequenza ineluttabile ci avvicina alla meta. Le difficoltà del cammino sono passi dell'ascesi verso la fine del pellegrinaggio. Il cammino dunque è una ricerca di se stesso, ma in fondo è ricerca di Dio, la vera meta del viaggio.

**Il cammino è un'occasione di cultura.** Padova era una delle tappe più desiderate da Arno. V'era la meravigliosa Basilica del Santo, S. Antonio, e c'era lo Studium, una delle più importanti Università in Europa. Arno da tempo aveva desiderato visitarla ed ora l'occasione si presentava. Ammirava la cultura, pur non avendo avuto possibilità a Trieste di sentire illustri docenti come quelli che qui tenevano la cattedra. Decise di fermarsi per alcuni giorni e sentire alcuni di loro. Ne fu ammirato. Era meraviglioso seguire i ragionamenti. Sentiva che tutte le sue facoltà mentali erano utilizzate e la logica si susseguiva serrata portando a conclusioni inaspettate, ma comprensibili a chi seguiva il ragionamento (sia pur con fatica perché la sua conoscenza del latino non era troppo buona). Era una gioia scoprire di avere capacità di analisi che non aveva mai messo alla prova e conoscere i metodi d'indagine logica per affrontare i problemi.

Tuttavia, dopo qualche tempo non ne fu più così soddisfatto. Ogni dimostrazione di una tesi di un docente era contestata da altri e perfino da studenti che usavano la logica in modo magistrale. Si accorgeva che la capacità dialettica poteva confondere i problemi ed occorreva essere molto profondi per essere in grado di analizzare ogni questione. Egli sperava di avere la risposta a grandi problemi che ogni uomo deve affrontare e a cui, prima o poi, deve dare una risposta, implicita o esplicita. Ma, pur insistendo, non aveva avuto risposte sicure. Qual è la meta verso cui dirigere la propria vita? Quale il cammino giusto per ciascuno di noi e secondo le proprie doti? Arno concluse che la scienza da sola non era in grado di dare la soluzione. Ancor più sperava che alla fine del pellegrinaggio, continuando ad imparare ogni giorno, quasi ogni ora, avrebbe guadagnato tanto in esperienza e saggezza da riuscire ad avere idee più chiare. Il cammino dunque tornava ad essere il suo maestro. Forse gli dimostrava che, come bisogna scegliere ad ogni bivio, così si devono affrontare giorno per giorno i dilemmi che la vita ci presenta. Indispensabile è, come nel cammino, scegliersi una meta bella, nobile e importante. Si eviteranno così scelte meschine o valide solo nell'immediato. Forse Arno si sarà accorto che finora non si era scelto una meta valida e chiara degna della vita. Forse si sarà sentito in colpa per non averci pensato e d'essere vissuto ignorando questo punto fondamentale. Vorrebbe trovare per la sua vita uno scopo chiaro e nobile come quello del suo cammino.

**Nel pellegrinaggio si viene a conoscere l'amore del prossimo.** Procedeva ancora attraversando la pianura veneta, poi quella lungo il Po. Giunge infine all'Abbazia di Nonantola poco prima di Modena. Fondata già dai Longobardi, è un edificio grandissimo con 21

centinaia di monaci. Arno è accolto nella foresteria. Nelle abbazie e nei monasteri i monaci hanno il dovere dell'accoglienza dei pellegrini. È un'accoglienza semplice ma essenziale e fa sentire ai pellegrini di avere un ruolo importante. Fu ricevuto con le parole «Qui vos recepit, me recipit». Si sentì davvero figlio di Dio, fratello di tutti gli uomini, un figlio che va alla casa del Padre. È un altro motivo per lui d'indagine interiore, avendo rotto una specie di crosta che non gli permetteva di vedere la luce. I monaci gli hanno fatto vedere come la loro vita fosse dedicata agli altri e come il servizio del prossimo, tutto il prossimo, fosse il motivo conduttore del loro comportamento. Ecco qualcosa in più che non aveva avuto ad Aquileia e a Padova. Questo amore lo arricchiva e gli faceva sperare che all'arrivo alla Tomba dell'Apostolo a Roma avrebbe mostrato di essere migliorato lungo la strada.

**Abbandonare il cammino e la fatica è una tentazione.** Ma aveva ora l'Appennino davanti a sé. La natura nei monti era bellissima. Talvolta rimaneva affascinato e passando nei villaggi di montagna avvertiva perfino un'aria di seduzione profana: perché non fermarsi lì? Era stanco, perché non dimenticare tutto e condurre una vita tranquilla in un luogo così bello con quella gente ospitale? Facevano una vita semplice, in pace, con tranquilli ritmi di lavoro in confronto con la vita tribolata che aveva avuto fino allora. Non sarebbe meglio abbandonare la via?

Ormai sa che questa non è che una tentazione. Se vuole migliorarsi, deve vincere questa battaglia contro se stesso ed andare avanti. Qualche esitazione, poi continuò a salire in montagna.

**Il pellegrinaggio può offrire esperienze spirituali.** Il maltempo arriva all'improvviso: pioggia e qualche fiocco di neve, qualche fulmine in lontananza. La luce del giorno diminuisce e presto Arno si muove nella nebbia più fitta, non riuscendo neanche più a vedere il sentiero, né per avanzare e neppure per tornare indietro. La natura si è trasformata in matrigna. Non sapeva come regolarsi e cominciò a disperare. La neve aumentava e il freddo gli stava già entrando nelle ossa, quando sentì un suono in lontananza. Erano i rintocchi di una campana, sia pur attutiti dalla neve. Però lo spronano nella direzione da cui vengono. Arriva ad una grotta, da cui, ad intervalli, usciva un uomo a suonare. Questi lo fa entrare e lo fa riscaldare. Mai Arno aveva apprezzato tanto un'accoglienza. L'uomo era un santo eremita. Viveva lì. Arno vedeva un mondo nuovo che non aveva neanche immaginato. Dopo lo stupore, la riflessione. Al mattino, appena svegliato, lo vide fuori della grotta immerso nella preghiera, in raccoglimento. **Quell'uomo era parte di un panorama meraviglioso che nella sua ampiezza faceva pensare a tutto il creato.** La bellezza della montagna era la prova della grandezza di Dio. Quella era la casa del Signore. Una bellezza che mutava durante il giorno, nel corso delle stagioni, con il sole, con la neve, con ogni tempo. Le fronde di alcuni alberi stormivano leggere quasi ad accompagnare la semplice preghiera dell'eremita. Forse usava le potenti parole di S. Francesco: *Laudato sie mi' Signore cum tucte le tue creature, spetialmente messer lo frate Sole...* Il sant'uomo stava pregando in silenzio, ma era così ispirato che avresti detto piuttosto che era in comunione con Dio. Arno ne ebbe un brivido e capì che era un uomo che viveva nella perfezione. Mai avrebbe lasciato la sua grotta per una migliore sistemazione in un monastero.

La perfezione non è cosa che si lascia facilmente ed Arno fa capire che sarebbe voluto restare lì con lui. L'eremita però gli fa forza. Arno non è maturo, è meglio ch'egli compia ciò che si è proposto. «Non temere – gli disse – abbi fiducia ed ascolta il salmo: *Io ti darò intelligenza e t'insegnerò la via per cui tu hai da camminare.* Ogni giorno di cammino sarà un dono che tu farai a Dio e Dio farà a te». L'accompagnò per un lungo tratto in silenzio. Arno gli chiese perché non gli parlasse. L'eremita gli prese la mano e rispose: «Noi stiamo parlando, parliamo con la lingua dello spirito: il silenzio. Le parole sono spesso solo parole. Meglio tacere». Arrivarono ad una sella del monte da cui si vedeva la Toscana. L'eremita lo lasciò. Un giorno Arno tornerà da lui. Ora prosegue con molta più fiducia di quando era partito. Ristorato interiormente continua il cammino scendendo verso Roma.

Alberto Alberti